

FIABE IN VERSI

Una proposta

Agnese Molinaro

Colloquio con il professore Bruno Germano* autore del libro "Gambalesta e Cervellofino" utilizzato come approccio al testo poetico nella classe III^a B della scuola elementare del Centro - Aosta - I^o Circolo - aprile 1995 - (Insegnante Fiorella Salvadori)

*C'era una volta in un bosco selvaggio,
tra abeti e querce, un piccolo villaggio.
Lì vivevan da bravi boscaioli
un vecchietto, sua moglie e due figlioli.
I ragazzi eran buoni ed ubbidienti;
ma due fratelli così differenti
non si son visti da che mondo è mondo:
vispo, affabile, allegro, rubicondo
uno dei due; però così piccino,
che spariva nell'erba del giardino.
Aveva la vocina modulata
di un usignolo, esile e intonata.
Teneva sempre pronta e in esercizio
la testa, ed era pieno di giudizio
di fronte ai guai che - spesso! - capitavano,
sicché Cervellofino lo chiamavano.
L'altro, invece, un po' rude e tontolone,
aveva tutta un'altra dimensione:
lungo come una pianta d'alto fusto,
scuro di pelle, asciutto ma robusto,
con l'aspetto imponente e vigoroso
e col tono di voce poderoso
terrorizzava ogni bestia feroce;
e siccome correva più veloce
di tutti i cervi di quella foresta,
l'avevano chiamato Gambalesta.*

(Inizio del libro Gambalesta e Cervellofino)

L'interlocutore privilegiato del libro "Gambalesta e Cervellofino" chi è? A quale pubblico ipotetico ha pensato, quando ha scritto questo libro?

A dir la verità, non ci ho pensato molto. Io ho pensato ad un generico pubblico di bambini delle elementari, cioè dell'età in cui si apprezzano le favole. Quello che a me è sembrato accattivante per i bambini è l'idea di una favola organizzata e strutturata in uno stile letterario, cioè in uno stile alto con un linguaggio non banale e non comune. Credo che la mia proposta possa interessare qualunque bambino, anche di seconda o terza elementare.

Credo in particolare che di questa storia l'intreccio sia adeguato ad un bambino anche piccolo (sui 7 o 8 anni). Il linguaggio invece penso che sia adatto forse a bambini già di 10 - 11 anni. Però credo che sia stimolante anche per i bambini più piccoli esse-



re messi di fronte ad una trama accattivante, che attragga la loro attenzione e li costringa a fare dei balzi d'intuizione per capire anche parole che magari non sono del loro uso consueto.

Io ho volutamente usato un linguaggio un po' insolito, a volte un po' arcaico, anche perché penso che sia attraverso il bagno linguistico che i bambini imparino le parole che non conoscono; e una trama accattivante può essere un mezzo per spingerli a intuirne il significato.

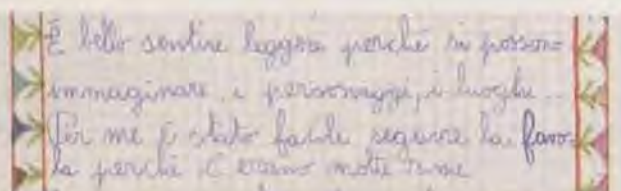
Come nasce l'idea di scrivere un libro per i bambini?

Essenzialmente dalla mia esperienza di padre: io avevo in casa un disco, che adesso credo di aver perso, in cui c'erano due favolette in rima. Non c'era elaborazione letteraria complessa (i versi non erano rigorosi), però c'erano queste rime bacciate.

Ho notato che mio figlio ogni sera voleva che io gli ripetessi queste storie. Una, mi ricordo, s'intitolava *Trottolino* ("C'era una volta un bel bambino che si chiamava Trottolino"). Mio figlio aveva cinque anni quando io gliel'avevo raccontata. E quindi mi sono reso conto che l'elemento rima, ritmo, musicalità, era accattivante. Allora mi è venuto in mente di sviluppare questa idea, ma in maniera più elaborata, un po' più complessa applicandola a una storia che mi era piaciuta molto nella mia infanzia. Il soggetto di questo libro che ho scritto non è quindi un soggetto originale, ma da bambino mi era piaciuto tanto che mi sono detto: «Perché non provare a mettere in versi questa storia?». Adesso vedremo se effettivamente questo piccolo prodotto incontrerà il favore dei bambini. Perché se il libro avrà una certa diffusione e piacerà ne pubblicherò altri, altrimenti continuerò a scrivere di queste storie per i miei nipoti (ne ho più di cinquanta), presso i quali ho verificato che funzionano, riscuotono molto successo.

Quali sono, secondo lei i temi attorno ai quali ruota l'interesse dei lettori per questo libro?

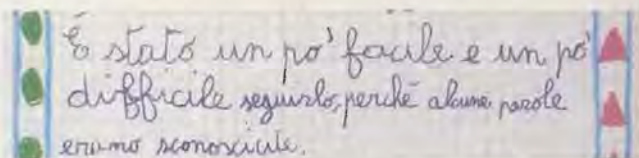
Secondo me non tanto l'intreccio, la trama, quanto la struttura letteraria in versi. Se fosse una fiaba con lo stesso contenuto in prosa credo che potrebbe interessare come interessa qualsiasi storia, ma non in modo particolare. Ho invece notato che per i bambini a cui l'ho letta e per i nipoti a cui l'ho fatta leggere, in realtà l'interesse particolare è dovuto alla struttura letteraria. Al fatto cioè che sia in versi ed in rima.



Non è eccessivamente difficile per i bambini della scuola elementare?

Forse. Ma io credo che proprio in questa difficoltà vi sia un motivo di interesse per i bambini della scuola elementare, e che questo sia anche il motivo della sua validità, perché è un errore, secondo

me, scrivere con parole che si pensa che i bambini già capiscano, "banalizzando" l'espressione per adeguarla ai termini già conosciuti dai bambini. La proposta linguistica da fare deve essere più alta delle loro attuali capacità. I bambini, come anche i ragazzi e gli adulti, sono motivati da qualcosa che li stimoli e non sono stimolati da quello che già sanno. Al massimo sono "anestetizzati" da ciò che già sanno, ma non stimolati. E allora la validità formativa consiste nel motivarli a fare balzi di comprensione, a ipotizzare possibili significati. Questa naturalmente è la mia ipotesi, e mi piacerebbe che fosse verificata.



Quale struttura ha scelto di dare a questo testo e perché?

Questo testo non è solo in rima. Il metro che io ho usato sono endecasillabi rigorosi. Ora la tecnica dell'endecasillabo⁽¹⁾ richiede delle regole precise. C'è una formalizzazione dell'endecasillabo che risale a Petrarca e che richiede gli accenti in certe posizioni, ritmi di un certo tipo, certe cesure. Queste sono regole che solitamente sono ignorate da chi scrive oggi in rima. Io mi sono proposto di scrivere non solo in rima, ma anche nel metro dell'endecasillabo, che è il verso principe della nostra tradizione letteraria. Quasi tutta la nostra letteratura è incentrata sull'endecasillabo. Anch'io ho voluto usare l'endecasillabo in funzione per così dire propedeutica, perché è un limite, secondo me, abituare i bambini solo alla rima senza abituarli anche al ritmo proprio della poesia. Infatti, quando poi si troveranno di fronte ai testi canonici della letteratura, non riconosceranno e non coglieranno più lo specifico letterario, che è dato dal ritmo prima ancora che dalla rima. Tant'è vero che esiste nella nostra letteratura un'enorme quantità di opere in endecasillabi sciolti, che sono giocati unicamente sul ritmo. "Il giorno" di Parini o "I sepolcri" ad esempio, sono in endecasillabi sciolti, cioè senza rima, e sono opere tecnicamente molto complesse. Il mio obiettivo è stato questo: abituare i bambini, in una fase in cui sono molto ricettivi e in cui si forma il senso del ritmo, al metro alto della nostra letteratura. Purtroppo da noi non c'è una letteratura alta che sia fruibile dai bambini, come c'è per esempio in Francia. La Fontaine è patrimonio culturale di tutti i bambini delle "primaires" francesi. I segni positivi di La Fontaine si vedono nei francesi, che hanno tutti fin da bambini, il senso della parola e del linguaggio preciso. Non so se avete notato che quando i Francesi parlano, utilizzano delle strutture linguistiche molto lineari, quasi standardizzate, perché hanno sin da

bambini acquisito il senso del ritmo nell'espressione. Da noi, una letteratura per bambini che sia altrettanto alta e formativa non c'è. Allora i bambini passano dalle filastrocche direttamente ai testi difficili, senza passaggi intermedi. Questa è una carenza che io lamento, perché quando arrivano da noi, alle superiori, i ragazzi leggono Dante come fosse Moravia. Il senso cioè dello specifico ritmo dell'endecasillabo dantesco o petrarchesco non lo colgono. Quindi è da bambini che devono essere abituati a farlo in modo che introiettino ed assimilino quel ritmo. Organizzare i versi secondo gli accenti e secondo gli schemi rigorosi è una tecnica complessa, ma non difficile, ed è negativo abituare i bambini al pressapochismo, cioè dare loro l'idea che sia solo la rima a formare il ritmo poetico.

Quali attività linguistiche e di riflessione suggerirebbe di fare agli insegnanti che propongono il suo libro ai bambini?

Innanzitutto di sottolineare ed individuare tutte le parole difficili. Poi suggerirei loro di fare un lavoro di ricerca di sinonimi. Da questo punto di vista, il libro è abbastanza ricco per forza di cose, perché è la stessa esigenza metrica che costringe molte volte ad usare i vari sinonimi. Per esempio: se io dico *strega* uso una parola di due sillabe. Se però io ho bisogno di una parola di tre sillabe dovrò dire *megea*, se ne ho bisogno di una più lunga dovrò dire *fattucchiera*, posso anche dire *incantatrice*. Questo mi costringe a cercare dei sinonimi. Da questo punto di vista la poesia è molto più ricca



della prosa, perché la ricerca dell'espressione legata alle esigenze del metro costringe all'articolazione del numero delle sillabe e alla varietà lessicale.

Questo è un primo aspetto di cui non si tiene conto, mentre secondo me è molto importante. E poi avvierei già i bambini a cogliere la posizione degli accenti. Il senso del ritmo lo farei cogliere anche consapevolmente ai bambini. Faccio un esempio: se dico "Gambalesta intontito balbettava" ho un endecasillabo. Se però dico: "Gambalesta attonito balbettava" ho ancora undici sillabe, ma non è un endecasillabo perché l'accento va sulla quinta sillaba e l'endecasillabo non può avere l'accento sulla quinta sillaba. E allora far cogliere come l'elemento ritmico implichi anche la posizione degli accenti è un esercizio forse difficile, ma sicuramente formativo per i bambini. Un altro esercizio che si potrebbe fare, sempre di tipo tecnico, è l'osservazione delle rime difficili. Per esempio sono rime facili e anche in un certo senso povere quelle che hanno le desinenze in "enti" (ubbidienti/differenti) in "ino" (piccino / giardino) in "ata" (modulata/intonata); mentre fusto/robusto oppure gufo/stufo sono già rime più difficili. È fatale che poi si ricorra più spesso a rime facili che a rime difficili. Tante volte, tuttavia, la rima è *creativa*. Di solito si pensa che la rima sia soltanto una catena che ti costringe a costruire rigorosamente il testo, mentre ti può anche dare maggiore spazio di fantasia e di creatività.

Secondo me bisognerebbe però che gli insegnanti si preparassero a questo lavoro prima di farlo, e cioè che studiassero gli aspetti tecnici del linguaggio letterario. Personalmente, se interessasse a qualche insegnante elementare un corso di versificazione, lo farei molto volentieri, perché è un aspetto di cui mi sono sempre occupato, per interesse personale oltre che professionale.

La mia sensazione è che i bambini siano molto ricettivi di fronte all'elemento ludico che è implicito nell'uso letterario della lingua.



Mi ha colpito di più la strega regina perché in seconda io e Maria Bala (una mia compagna) avevamo fatto la banda delle streghe. Da quella volta la strega mi ha fatto un saluto.

La scelta di privilegiare gli opposti per i protagonisti della storia è voluta o è casuale?

Assolutamente casuale, non vi è stato un calcolo preciso. Ho preso spunto da una storia che avevo letto io, come ho già detto.



Il libro mi è piaciuto molto perché è strano vedere due fratelli molto diversi: uno così piccolo che spariva nell'erba del giardino, l'altro un po' rude e tontolone che aveva tutta un'altra dimensione.



Quali sono gli autori che hanno scritto per i bambini che lei ama e ai quali si è già ispirato?

Da bambino ero divoratore di libri di favole, i libri che leggevo io, oggi non sono più tanto di moda. In particolare hanno avuto un'enorme influenza su di me cinque volumi del mago di Oz, (l'autore è Frank Baum), di cui ultimamente so che le edizioni Paoline hanno ristampato il primo volume; ce ne sono altri quattro, che io considero veramente straordinari per la precisione del linguaggio, l'articolazione, la ricchezza, l'ironia sottile che li pervade. Sono libri che io da bambino avrò letto dieci volte ognuno e che onestamente credo che siano tra i tasselli formativi più importanti che io abbia avuto. Erano libri che io sognavo. Erano veri e propri oggetti d'amore. Rileggendoli recentemente mi sono accorto che l'enorme forza di attrazione che esercitavano su di me era dovuta al fatto che sono scritti in una lingua veramente scelta, precisa, bella, armoniosa. Confesso che nei libri che leggo oggi non trovo più nulla di simile. Tanto meno nella poesia: Rodari stesso, ad esempio, è bravo e molto raffinato e non mi permetterei di considerarmi al suo livello, perché ha grande competenza e genialità. Però realizza un genere letterario un po' povero secondo me; le filastrocche finiscono per restare un po' fini a se stesse e non hanno una grande capacità di motivare alla lettura. La filastrocca ti piace quando la senti, magari la impari a memoria e ti resta lì, ma tu non hai bisogno di sapere come si conclude. Sono cose troppo brevi per essere motivanti alla lettura. Rodari piace di più agli adulti che ai bambini. Secondo me bisogna superare l'idea della filastrocca, della poesiola, anche perché poi la grande tradizione letteraria, è fatta di poemi: Omero, Virgilio, Dante. Se non si abituano i bambini a leggere storie in versi, che li avviino a questo linguaggio - che è il linguaggio del grande patrimonio letterario che noi abbiamo - non avranno mai l'incentivo per leggere, da grandi, Ariosto...

Che cosa ha significato leggere personalmente la sua storia ai bambini della classe 3a B della scuola elementare Centro di Aosta 1° Circolo? Quali reazioni l'hanno colpita?

Ero molto imbarazzato, e mi sono accorto che io patisco il rapporto con i bambini. Sono abituato a rapportarmi con persone adulte che possiedono lo strumento razionale della parola; mi rendo conto che con i bambini ci sono altre componenti che intervengono nella comunicazione, che io non controllo, e devo dire che mi fanno abbastanza paura. Io stimo enormemente i maestri che sono capaci di entrare in relazione con i bambini, io non ne sarei capace. Cercherei, senza riuscirci, di imporre loro il mio modello comunicativo che è quello della parola, della comunicazione razionale e verbale.

Un giorno è venuto in classe il professor Bruno Germano a leggerci un libro scritto da lui intitolato "Gambalesta e Cervellofino".
 Il libro mi è piaciuto perché c'erano molte rime.

È stato bello sentire leggere perché Bruno sembrava il lupo di una storia che avevo imparato.
 Dopo che mi è piaciuto molto ho imparato il libro.
 Lina Susella

Secondo lei, la lettura quale "futuro" ha? Si continuerà a leggere, oppure vincerà definitivamente la televisione ed i bambini non leggeranno più?

Non glielo so dire. Certo, se non si leggerà più ci sarà un impoverimento. Io credo che tutti i cambiamenti epocali di strutture comunicative comportino anche delle perdite. Per esempio noi nella nostra società abbiamo perso la memoria. Una volta, quando non c'erano la stampa ed il libro, era fondamentale. C'era una tecnica per imparare a memoria, era un'arte sviluppata che ancora oggi viene citata come miracolosa. Pico della Mirandola, ad esempio, ripeteva un discorso dall'ultima parola alla prima. Si è persa una competenza che una volta era molto sviluppata. Quindi anche l'avvento della stampa, rispetto alla tradizione orale, ha comportato delle perdite. Onestamente devo dire che se non si leggerà più e ci si limiterà ad una comunicazione di tipo "mediologico", le perdite saranno più gravi di quella della tecnica mnemonica. Intanto si banalizzerà enormemente il linguaggio e questo implica l'impoverimento di contenuti. E siccome la parola è l'unico mezzo espressivo che noi abbiamo per comunicare la *ragione*, implicitamente, perdendo le capacità di organizzazione verbale, si impoveriranno anche i contenuti razionali della comunicazione.

Io questo lo vedo come un gravissimo pericolo. Non ho nessuna difficoltà a riconoscere che era sbagliato puntare tutta la formazione del bambino sul saper leggere, scrivere, parlare e far di conto. Esistono altre dimensioni, altri mezzi di espressione della personalità che devono essere valorizzati. Capisco che sia importante muoversi, disegnare, ballare e che ci siano altre forme espressive che intervengono sicuramente a completare la nostra vita di relazione; ma detto tutto questo sono comunque convinto che la parola - e quindi la lettera-

tura, che è il luogo in cui la parola viene usata con la massima potenzialità espressiva - sia lo strumento di comunicazione più importante: quello con cui si comunica la *ragione*. Lo diceva d'altronde Don Milani che "la cultura vera, quella che nessun uomo ha ancora posseduto è fatta di due cose: appartenere alla massa e possedere la parola. Essere consapevole dal di dentro dei bisogni dei più, ma avere gli strumenti per comunicarli".



Il personaggio che mi ha colpito più di tutti è stato Cervellofino perché era riuscito in storia ma grande di intelligenza. Io preferisco di più leggere che ascoltare una storia perché se vuoi scegliere il libro che ti va di più ed è meglio leggere che guardare la televisione perché si "impara".
 Lillian Savino

Note:

* Bruno GERMANO è insegnante di italiano e latino al Liceo classico di Aosta.

È direttore della fondazione Centro di Studi storico letterari "Natalino SAPEGNO".

Ha pubblicato nel marzo 1995 la fiaba in versi "Gambalesta e Cervellofino" presso la casa editrice Giunti di Firenze.

(1) Endecasillabo

Il verso principe della nostra tradizione letteraria e il più usato da Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso, Foscolo, Parini, Leopardi. È formato da undici sillabe metriche. Gli accenti devono cadere sempre sulla decima sillaba e sempre o sulla quarta o sulla sesta sillaba.